

novecento

**STORIA DI LEDA. DA BRACCIANTE
A DIRIGENTE DI PARTITO**
Francesco Piva

Franco/Angeli, 2009, 28 euro

«Leda Colombini è una di quelle persone significative che vale la pena di conoscere.» L'Introduzione alla *Storia di Leda* di Francesco Piva ci proietta subito nel cuore del personaggio. Il racconto della sua vita punteggia i temi, i gruppi, le battaglie, i paesaggi che sono stati protagonisti di un grande capitolo di storia italiana, quello che va dalla fine degli anni '30 al boom economico. Chi, con interesse da storico sociale, si è chiesto con Brecht «chi costruì Tebe dalle sette porte?», adesso saprà anche come si è costruita l'identità politica e sindacale delle donne nel nostro paese. Come una bracciante sia potuta diventare dirigente di partito. Leda Colombini nasce nel 1929 a Fabbrico di Reggione Emilia, luogo di padroni e lavoratori stagionali, con

una lunga tradizione socialista, che nascerà all'interno delle sue casupole centinaia di partigiani, e che vedrà combattere una celebre battaglia della Resistenza, la battaglia di Fabbrico appunto. Figlia di N. N. (Nomen Nescio) ovvero di padre ignoto (in realtà notissimo a lei e a tutto il paese: un medio proprietario terriero della zona) e di una madre devota e coraggiosa. Leda Colombini scopre molto giovane la dedizione al lavoro e l'orgoglio per la dignità personale, oltre a una certa coscienza pre-politica dell'ingiustizia, indotta dalla durezza delle condizioni di vita della classe lavoratrice. A quattordici anni è nei Gruppi di difesa della donna per l'assistenza ai partigiani: è qui che sente parlare per la prima volta di socialismo. Francesco Piva, docente di Storia contemporanea all'Università di Tor Vergata, sceglie il registro della storia orale: è Leda stessa che racconta, in una lingua da cui trapela tutta la ricchezza delle realtà che ha conosciuto: nel suo italiano c'è il dialetto, il codice contadino, l'epica di liberazione, il canto sindacale, la rigida nomenclatura dei quadri di partito. Nell'Udi, Unione donne in Italia (che a Fabbrico contava più di mille iscritte), conosce Nilde Iotti e la segue nei comizi: cerca di trarre insegnamento da ogni esperienza, perché i suoi studi arrivano alla quinta elementare. È per questo che Leda chiederà, da militante nel Partito

comunista, di poter partecipare a un corso di formazione. Il corso durerà sei mesi, nel 1948. Qui le verrà insegnato sia il «sapere» – dal materialismo dialettico alle categorie economiche – che il «saper fare» – esperienza sul campo, capacità organizzative, vita collettiva. Particolarmente interessante è rivivere nei dettagli, in queste pagine, la funzione formativa esercitata dal Partito comunista nei confronti di donne e uomini provenienti dai ceti popolari. A fronte di una ben nota rigidità didattica, emerge la straordinaria capacità organizzativa, la serietà e l'impegno nel formare uomini e donne istruiti e capaci. Leda sarà tra queste. Arriverà ai vertici del partito dove, nella sezione agraria, conoscerà il maestro Ruggero Grieco, dirigente storico del Pci, che le farà anche da testimone di nozze. Seguendo questa donna nelle campagne mondane del Nord e tra le raccogliatrici del Sud, nell'incalcolabile numero di scioperi e manifestazioni sindacali, ci si imbatte in una poetica non abbastanza raccontata: la terra, la militanza, l'emancipazione, accanto alla vocazione per l'amore e la maternità, si fondono insieme nei canti di lotta, nelle biografie, nelle storie d'appendice raccontate in risaia o sull'uscio di una sezione, e scrivono la nostra storia.

GIULIA VILLORESI

